

L'isola di Arturo

5



Procida, orizzonte mare

Storia marinara di un'isola

*a cura di Raffaella Salvemini e Claudio Fogu
ricerca iconografica a cura di Donatella Pandolfi*

Indice

© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione luglio 2022

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: Veduta della Marina Grande dell'isola di Procida 1900 ca.

© Archivi Alinari, Firenze; frontespizio foto Riccardo Carbone

© Associazione Riccardo Carbone

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-910-8

<i>Prefazione</i> di Claudio Fogu, Donatella Pandolfi, Raffaella Salvemini	7
<i>Orizzonte terra</i> di Vincenzo Morra, Nicola Scotto di Carlo	9
<i>La ricchezza nel mare</i> di Francesca Borgogna	23
<i>La ricchezza dal mare</i> di Raffaella Salvemini, Maria Sirago	43
<i>L'arte di navigare</i> di Raffaella Salvemini, Maria Sirago	59
<i>Navigare sicuri</i> di Paola Avallone	75
<i>Donne e mare</i> di Paola Avallone, Claudio Fogu, Raffaella Salvemini	87
<i>Gente che viene</i> di Pasquale Bruno Trizio	101
<i>Gente che va</i> di Claudio Fogu, Rosario Lentini, Raffaella Salvemini	111
<i>Ringraziamenti</i>	127



.....

Claudio Fogu, Donatella Pandolfi,
Raffaella Salvemini
Prefazione



Pagina precedente:
pesca dei cefali con
la chiusarana 1910
1920 (Archivi Alinari,
Firenze, collezione
Touring Club Italiano.

Questa pagina: pulizia
delle reti a Sancio
Cattolico 1950 ca.

Questo libro nasce da un'amicizia, da una reciproca stima, e da un senso di urgenza che i suoi curatori hanno sentito nei confronti di un'isola che stava per essere accolta nel novero delle capitali della cultura italiana. Come la incontreranno coloro che verranno a visitarla per la prima volta nell'anno del Signore 2022? Come fare a comunicare loro che l'isola con la più alta densità di abitanti nel Mediterraneo, e una percentuale di mezzi motorizzati di almeno due per abitante, è stata caratterizzata, tuttora lo è, e sempre lo sarà, da un ampio e variegato orizzonte mare? Come far capire al passeggiatore accorto che non si tratta di una mera cittadina galleggiante, ma che i segni di un immaginario marittimo e mediterraneo sono diffusi nella sua tradizione orale, tanto quanto

sono scolpiti sulle sue rocce, nella sua architettura, arte e toponomastica? La risposta ci è venuta in questa forma ibrida di guida storico-marinara: una specie di mappa che inverte lo sguardo dei portolani e legge il mare nei suoi segni di terra. Agli autori-collaboratori che hanno partecipato al progetto, donato le loro conoscenze e le loro parole senza ambire a un'unitarietà di voce, o a una completezza di copertura, abbiamo solo chiesto di partire dai luoghi di terra che ci parlano del mare e invitare poi il lettore a rivolgere lo sguardo all'orizzonte della storia. La risposta degli autori è stata competente e collaborativa. Ai curatori cui è toccato armonizzare non rimane che augurare buon viaggio a chi si addentra nei vicoli e nelle viste di questo libro e della sua isola.

Vincenzo Morra, Nicola Scotto di Carlo
Orizzonte terra



AMSTERDAM chez M. DEPIERRE de la COMPAGNIE 1725.

I Campi Flegrei

Per apprezzarne l'orizzonte mare, non si può non partire da quello più prossimo all'isola, l'orizzonte delle terre da cui, insieme a Ischia e Capri, Procida prende il suo nome originario di *Prochyta* e la sua definizione di isola 'flegrea'. I Campi Flegrei occupano il territorio collinoso compreso tra la città di Cuma, il promontorio di capo Miseno e le propaggini occidentali della città di Napoli che si estende nell'entroterra dell'antico alveo del fiume Sebeto. La natura vulcanica del territorio è ben nota fin dai tempi più antichi, come indicato dalla stessa denominazione greca *phlegraios* (ovvero 'ardente'), risalente ai primi coloni greci, che assimilarono l'area flegrea alla penisola vulcanica di Flegra, nella Calcidica, dove si svolse la mitologica battaglia tra gli dèi e i giganti che avevano tentato la scalata all'Olimpo. Nel mito, Procida e Ischia sono indicate come le tombe sotto cui i giganti furono interrati e schiacciati dagli dèi. A Timeo toccò la massiccia Ischia. A Mimante andò molto meglio, e dovette sopportare il peso minore: quello della piccola Procida. Fuori dal mito le tracce di un insediamento miceneo sull'isolotto di Vivara ci

Pagina a fianco:
incisione acquarellata
tratta da *Histoire
physique de la mer*, Luigi
Marsilio, Amsterdam
1725.

confermano l'appartenenza di Procida a quel Mediterraneo arcaico in cui isole ed *emporia* erano collegati come i nodi di una rete da pesca i cui fili erano le rotte che già dal III millennio a.C. avevano reso il bacino mediterraneo un bacino a "connessione generalizzata".¹ Sono infatti le rotte micenee che portano gli Eubei agli albori dell'VIII secolo a.C. a spingersi fino all'isola di Ischia per fondarvi lì la prima colonia ellenica nell'ovest: *Pithecusae*. E fu da questo emporio che sorse anche Cuma Eubea, la prima città della Magna Grecia, presto seguita da numerosi altri centri quali *Baia*, *Puteoli* (Pozzuoli), *Bauli* (Bacoli) e *Neapolis* (Napoli).

I Campi Flegrei sono un campo vulcanico che occupa principalmente un'area situata a ovest del centro urbano della città di Napoli, quest'ultimo incluso. L'attività vulcanica flegrea è stata contraddistinta da un gran numero di eruzioni a carattere principalmente esplosivo, che hanno dato origine a numerosi edifici vulcanici prevalentemente monogenici, responsabili della messa in posto di abbondanti volumi di depositi piroclastici, cui si aggiunge un numero molto più esiguo di eventi effusivi, rappresentati da sporadiche colate e duomi di lava di dimensioni ben più limitate. Sono generalmente considerati parte integrante del vulcanismo flegreo anche i prodotti delle vicine isole di Ischia e Procida, accomunati

ai prodotti flegrei dell'area 'continentale' (i 'Campi Flegrei' *stricto sensu*) da un gran numero di caratteri geologici, vulcanologici e petrologici.² Invertiamo quindi il nostro sguardo e rivolgiamolo su Procida.

Si parte da Pozzuoli, non prima di aver visitato il tempio di Serapide, il primo osservatorio vulcanologico al mondo che registra il respiro della terra flegrea con il fenomeno del bradisismo. All'uscita del porto, sulla destra, si può osservare la sagoma di Monte Nuovo, nato nel 1538 e che testimonia in tutta la sua bellezza l'ultimo evento eruttivo dei Campi Flegrei. Continuando la navigazione si può osservare il castello di Baia, edificio maestoso che ospita un bellissimo museo archeologico. Appena dopo ecco il vulcano di porto Miseno sede della flotta imperiale romana e subito attaccato capo Miseno del quale non si può non ricordare la descrizione di Plinio il Giovane con la sua attenta narrazione dell'eruzione del 79 d.C. del Vesuvio che distrusse Pompei, Ercolano e altre città costiere romane. Il suo racconto dell'eruzione rappresenta il primo vero trattato di vulcanologia.

Appena passato capo Miseno, si erge sullo sfondo Monte di Procida che si trova su altri depositi vulcanici ancora più antichi e che registrano anche prodotti provenienti dall'omonima isola. Un breve tratto di mare aperto ed eccoci di fronte alla nostra meta.

Procida

Il vulcanismo flegreo è leggibile su tutto l'orizzonte terra di Procida a partire dalla sua fisiografia, che è anche una delle sue caratteristiche più conosciute e amate. Le sue baie ampie e accoglienti prendono forma e nome proprio dagli antichi vulcani che le hanno formate: Fiumicello, Pozzo Vecchio, Vivara, Solchiaro. L'altra caratteristica vulcanica dell'isola sta nella sua orografia caratterizzata da coste verticali (falesie) che sprofondano a picco sul mare. Infine, sulla punta più orientale dell'isola, punta della Lingua, si possono osservare da vicino i depositi della più grande eruzione europea degli ultimi 200.000 anni, la cosiddetta 'Ignimbrite campana' che ha un'età di 39.000 anni. Lo scoglio dello Schiavone è lì, brandello di questa enorme eruzione; i depositi

locali vengono chiamati dai geologi 'breccia museo' tanta è la quantità di materiale geologico di origine diversa esposto a cielo aperto nei depositi di questa enorme eruzione. Appena dietro lo scoglio, oltre la Punta della Lingua, si possono ammirare i depositi di Terra Murata dal caratteristico colore giallo indicativo di fenomeni avvenuti dopo la deposizione dei prodotti di questa eruzione. Nella parte alta della successione la stratificazione diventa meno evidente e il deposito passa gradualmente verso orizzonti meno litificati fino a completamente incoerenti e di colore grigio.

Al lato opposto della Punta della Lingua, proseguendo verso ovest, nel tratto di costa compreso tra Punta Pioppeto e capo Bove, incontriamo il primo vulcano in parte sommerso: Fiumicello. I depositi di Fiumicello si presentano in due orizzonti ben distinti: uno limitato all'isola di Procida nelle sole località contigue all'originario centro eruttivo, e uno ben rappresentato lungo le falesie che bordano il promontorio di Monte di Procida. Il primo orizzonte è osservabile in prossimità di Punta Pioppeto, dove i prodotti di Fiumicello sono

rappresentati da un deposito tufaceo stratificato giallastro, che ingloba grosse scorie nere. Tipiche sono le bellissime impronte di impatto (chiamate anche 'bombe') che si ritrovano a Punta Pioppeto e che testimoniano la natura esplosiva dell'eruzione nonché le traiettorie di questi veri e propri elementi balistici.

Prossima meta, il vulcano di Pozzo Vecchio e le sue falesie ricche della storia geologica di Procida, ma che custodiscono anche prodotti di eruzioni della vicina isola di Ischia. Si ritrovano anche qui gli ammassi rocciosi color cartrame dell'Ignimbrite campana correlabili a quelli visti a Punta della Lingua e allo scoglio dello Schiavone. Il vulcano di Pozzo Vecchio è situato nel tratto di costa compreso tra Punta Serra e Punta Ottimo, dove sono ancora decifrabili le porzioni dell'antico edificio. È qui possibile osservare l'unica colata lavica (il duomo lavico di Punta Ottimo) dell'isola di Procida.

In queste pagine: Terra Murata dall'alto, rocce e costone (foto Nicola Scotto di Carlo);

insenatura del Carbonchio (foto N. Scotto di Carlo).

